

Bullismo digitale

Le denunce per reati commessi via internet sono ancora poche, ma in rapido aumento. Ecco come difendersi dai prepotenti online.

Come buona parte di ciò che ci delizia o ci tormenta nella vita reale, anche il bullismo in questi anni ha fatto il proprio passaggio dall'offline all'online. Una volta diventato cyber, il fenomeno ha cominciato ad assumere i contorni cupi di una tragedia

nazionale, ingigantito dai media, che tendono a dipingere a tinte molto più fosche qualunque avvenimento quando si svolge in rete. Il problema ovviamente esiste e non può essere ignorato, ma sulle sue reali dimensioni ancora non vi è certezza. Una ricerca condot-

»





C. BONUCCHI - POLIZIA POSTALE

“Non subite in silenzio”



Abbiamo chiesto a Cristina Bonucchi, psicologa dell'Unità di analisi dei crimini informatici della Polizia Postale, di farci un quadro della situazione italiana.

HT Quali sono le dimensioni del fenomeno nel nostro Paese?

Siamo a 154 denunce nel 2013, ma notiamo un incremento nei primi 5 mesi del 2014. Il fenomeno è cresciuto, ma è anche aumentata la consapevolezza dei ragazzini su ciò che possono denunciare. I numeri più alti riguardano il furto di identità digitale sui social network, e c'è stato un notevole incremento di denunce per diffusione di materiale pedopornografico: erano pari a zero fino a due o tre anni fa. Questo è l'unico reato per il quale si procede d'ufficio, senza bisogno di denuncia: se durante il monitoraggio della rete ci imbattiamo in immagini pornografiche di minori abbiamo l'obbligo di aprire un procedimento penale e i tempi sono più celeri rispetto ad altri reati. È illegale detenere materiale del genere ed è un reato diffonderlo.

HT Si può fare un identikit del bullo e della vittima?

Non esiste un solo profilo. In genere si tratta di ragazzi che hanno un po' più di competenza informatica rispetto ai coetanei, ma per il resto ci sono maschi e femmine in egual numero, il bullo tradizionale, oppure il magrolino che prende gli schiaffi e si vendica smanettando sul pc. La maggiore imprevedibilità è tra i più giovani, sotto i 14 anni: a questa età la motivazione ludica è la più frequente. I più grandi sono più precisi e consapevoli. Quanto alle vittime, spesso sono individuate perché hanno qualcosa di diver-

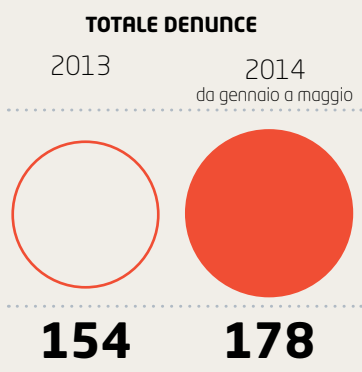
so o di più, o di meno. Per esempio la ragazza troppo carina, troppo popolare, troppo brava a scuola. Lo status socio-economico invece non c'entra: internet in questo è democratica. Quanto agli adulti, per loro non si può parlare di cyberbullismo: quelli che li riguardano sono reati che sfociano nello stalking.

HT Come ci si difende dal bullo?

Non bisogna dargli corda: in molti casi il prepotente si stufa se non c'è una risposta. Se ci rendiamo conto che qualcuno sta usando le nostre password, occorre cambiare le credenziali dell'account e usare password complicate. Sempre chiedere aiuto a un adulto: genitore, parente, insegnante. Social network molto importanti come Facebook offrono una serie di possibilità di segnalare profili e comportamenti scorretti: usateli. Infine, si può presentare denuncia alla Polizia Postale: viene aperto un fascicolo contro ignoti e se poi si stabilisce che il responsabile è minorenne il fascicolo è trasferito al Tribunale dei Minori. Come minimo saranno convocati i genitori del ragazzo per sapere che cosa è successo, ma può anche rendersi necessaria una perquisizione domiciliare. La giustizia minorile ha istituti che non sono uguali a quelli pensati per gli adulti: c'è la messa alla prova e in generale vi sono più attenzioni e una possibilità di recuperare ben più elevata. Ma sulle immagini erotico-sessuali siamo su un ordine di reati con una disciplina molto dettagliata e pesante.

LE DENUNCE IN ITALIA: COSA RISCHIA IL BULLO

Le denunce sono poche, ma in netta crescita: nei primi 5 mesi del 2014 sono già state superate le denunce di tutto il 2013. L'episodio più frequente è il furto di identità online. Molti dei reati di cyberbullismo sono sanzionati piuttosto severamente dal Codice penale. Vi presentiamo qui alcuni esempi di comportamenti punibili. Per i minori le pene sono meno severe che per gli adulti e raramente si arriva alla reclusione: ci sono la libertà vigilata, la messa alla prova e la collocazione in comunità.



Immaginiamo **il bullo** come il classico ragazzone prepotente, invece il profilo è assai più sfuggente: può essere il nerd con gli occhiali, la ragazzina brava a scuola, il piccoletto della classe.



Fonte: Polizia postale



FOTO RUBATA/FALSO PROFILO

Scattare una foto o fare un video e diffonderlo all'insaputa del protagonista, oppure creare un falso account Facebook e spacciarsi per qualcuno che non si è, per prendere in giro una persona.



FURTO DI IDENTITÀ

Creare un falso profilo Facebook di un compagno di scuola e pubblicare sulla bacheca insulti contro compagni e professori. Rubare le credenziali di qualcuno e impossessarsi dei suoi profili.



INSULTI

Su una chat in cui sono presenti tutti i compagni di classe, un ragazzo pubblica frasi offensive su uno di loro. "Luca è brutto", "Simone è scemo" ecc. Rientrano nella categoria anche gli insulti a sfondo sessuale e razziale.



NOTIZIE FALSE

Pubblicare sulla propria bacheca di Facebook o in altri luoghi pubblici online notizie false su una persona che ne ledono la reputazione. Per esempio "Marco ha copiato nel compito in classe", "Giulia ha rubato un cellulare".



TORMENTO ONLINE

Molestare qualcuno con ripetuti messaggi di minaccia, chiamarlo al telefono, insultarlo sui suoi spazi online per mesi, continuando anche dopo le richieste della vittima di smettere.



FOTO A SFONDO EROTICO

Una ragazza si fa fotografare nuda dal fidanzatino che poi, una volta lasciato, pubblica quelle immagini online accompagnandole con battute o parole sprezzanti.

ART. 615-TER C.P.
Interferenze illecite
nella vita privata.

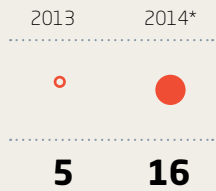
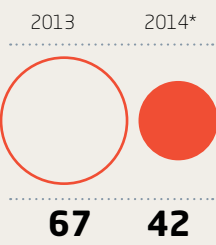
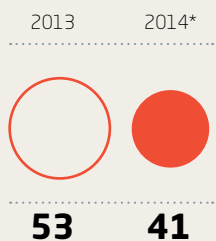
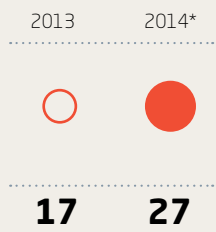
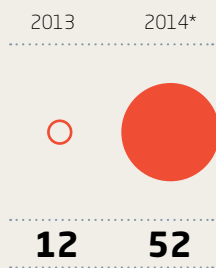
ART. 494 C.P.
Sostituzione di per-
sona [Reclusione fino
a un anno]

ART. 594 C.P.
Ingiuria [Reclusione
fino a 6 mesi, multa
fino a 516 euro, pas-
sibili di aumento].

ART. 595 C.P.
Diffamazione
[Reclusione fino a un
anno e multa fino a
1.032 euro, passibili
di aumento].

ART. 612 BIS C.P.
Atti persecutori [Reclu-
sione da 6 mesi a 4 anni,
aumentabili se commesso
ai danni di un minore].
ART. 660 C.P.
Molestia o disturbo alle per-
sone [Arresto fino a 6 mesi
o multa fino a 516 euro].

ART. 600-TER C.P.
Pornografia minorile
[Reato perseguibile
d'ufficio. Reclusione
da 6 a 12 anni e
multa da 25.822 fino
a 258.228 euro].



*da gennaio a maggio

»

ta da Ipsos per Save the children, in occasione del *Safer Internet day* nel 2014, ha appurato che su un campione rappresentativo di 458 ragazzi tra i 12 e i 17 anni, una buona parte ha avuto qualche problema nel mondo online. Il 28% dichiara che qualcuno ha diffuso false notizie sul suo conto, il 22% è stato invitato a prendere di mira qualcuno, nell'11% dei casi immagini imbarazzanti sono state pubblicate online senza il consenso della persona ritratta. C'è anche un 8% di intervistati che ammette di essere stato il bullo della situa-

Manca la consapevolezza

Se da un lato ci sono ragazzi e ragazze dallo scherzo facile, ai quali in molti casi sfugge la gravità di ciò che pensano sia solo una presa in giro divertente, dall'altro c'è una nutrita schiera di vittime che ignora un fatto molto semplice: la legge è dalla loro parte. Attenzione però: perché si configuri un reato, individuato come tale dal Codice penale, non basta un singolo episodio, ma si deve trattare di comportamenti offensivi, diffamatori o comunque molesti, reiterati nel tempo. Nello schema qui a sinistra trovate esemplificate le sei fattispecie più comuni: se vostro figlio è stato vittima di episodi simili, può sporgere denuncia alla Polizia Postale. Chi si è reso responsabile di atti di bullismo online rischia grosso: le pene che indichiamo nello schema sono quelle previste per i maggiorenni, ma i minori sopra i 14 anni sono comunque soggetti, nei casi reputati più gravi, a misure come la libertà vigilata o la collocazione in comunità.

La rete non dimentica

A rendere il cyberbullismo un fenomeno ancora più odioso della sua controparte "tradizionale",

quella forma di persecuzione che prima di internet era relegata al cortile di scuola o allo spogliatoio della palestra, è che ciò che viene messo in rete è potenzialmente visibile a molti e assai difficile da cancellare. L'autoscatto che la ragazza manda al fidanzato e che questo poi, a storia finita, diffonde su internet per vendetta senza il suo consenso, una volta in rete può essere salvato (quindi scaricato sull'hard disk), da chiunque abbia accesso alla foto e che potrà perciò ricondividerla su altre piattaforme, in altri luoghi online. A peggiorare ulteriormente il quadro contribuisce il fatto che la maggior parte dei servizi che utilizziamo, da Facebook a Twitter, da Instagram (che appartiene sempre a Facebook) a YouTube e Google+, entrambi di proprietà di Google, sono americani e rispondono perciò alle leggi degli Stati Uniti. Anche in presenza di una denuncia alla Polizia Postale italiana, che ha il dovere di indagare per scoprire l'autore degli episodi di bullismo denunciati e di punirlo, non è possibile imporre a Facebook o a YouTube di eliminare i contenuti contestati. Oltre alle leggi, anche la sensibilità è diversa tra Usa e Italia. Alcune affermazioni che qui sono considerate diffamatorie o ingiuriose, lì possono ricadere sotto la tutela, estremamente ampia in quel Paese, della libertà di espressione.

Insegnare come si sta online

La contromisura migliore, allora, consiste nella prevenzione. Su questo lavora la Polizia Postale, insieme al ministero dell'Istruzione, Save the children e Telefono Azzurro. "Tutti i progetti", spiega Cristina Bonucchi, dell'Unità di analisi dei crimini informatici della Polizia Postale, intervistata in queste pagine, "prevedono azioni mirate a tre livelli: ragaz-

»

»

zini, genitori e insegnanti. Serve una routine di riflessione sulle nuove tecnologie. In Italia”, prosegue Bonucchi, “è come se ci fosse stata data la Ferrari da neopatentati. Altrove il rapporto con la tecnologia è più antico, mentre noi non abbiamo avuto tempo di consolidare l'esperienza”. Siamo un Paese in cui i ragazzi sono sempre più connessi a cominciare da un'età sempre più precoce (“per molti bambini il regalo della Prima comunione è lo smartphone”), ma mancano gli strumenti per aiutarli a usare la rete nel modo migliore, sia più proficuo che più sicuro. Andando sul sito del commissariato virtuale www.commissariatodips.it, si possono trovare gli aggiornamenti sulle campagne di informazione, seguire il percorso del tir “Una vita da social”, che porta gli agenti di Polizia Postale nelle piazze d'Italia per rispondere a dubbi e curiosità di ragazzi e genitori, e anche inviare una email per avere informazioni e magari richiedere un intervento nella propria scuola. Per farlo si possono anche prendere contatti direttamente con l'ufficio competente per territorio. Il sito www.Generazioniconnesse.it, che fa parte di un progetto europeo, offre molte risorse e dà conto delle iniziative formative svolte in tutta Italia.

Trovare soluzioni offline

Diversamente da quanto accade nei Paesi anglosassoni, dove l'alfabetizzazione informatica è partita molti anni fa e che sono quindi “più avanti” di noi anche riguardo a tutti i fenomeni deteriori della rete, in Italia nella maggioranza dei casi il cyberbullo e la sua vittima si conoscono e si frequentano nella vita reale. Questo per gli esperti è un bene, perché consente ai ragazzi di risolvere le loro controversie faccia a faccia, magari con l'aiuto dei genitori. ✨



Il percorso del truck *Una vita da social*, campagna informativa itinerante per l'uso consapevole della rete promossa dalla Polizia Postale, ha toccato nella sua prima edizione 40 città, entrando in contatto con 100.000 studenti, 1.800 scuole, 8.000 insegnanti, 15.000 genitori. ▶

Istruzioni per l'uso corretto della rete

> Usare la rete è un percorso che devono fare insieme genitori e figli. Non lasciateli soli e al contempo evitate di spiarli. Improntate il rapporto alla massima apertura. Spesso i ragazzi si vergognano di confessare agli adulti quello che hanno fatto o subito. Per esempio, chi ha mandato una sua foto osé e poi la vede pubblicata online si sente corresponsabile. Deve sempre prevalere la fiducia: i ragazzi devono sapere che possono raccontare tutto e che non verranno giudicati.

> Si tende a pensare che essendo nati in un'epoca in cui la tecnologia è dappertutto, gli adolescenti la sappiano automaticamente usare. Ma non bisogna confondere le capacità tecniche con la maturità psicologica: vanno guidati nell'uso di internet.

> Occorre insegnare ai ragazzi che quello che fanno in rete ha conseguenze nella vita fuori dalla rete. Insegnargli a non abusare della propria immagine, a dubitare sempre di chi può trovarsi dall'altro lato dello schermo, e non avere una esagerata fiducia nem-

meno in chi si conosce. Sconsigliategli di condividere le proprie password con amici e fidanzati: può finire per trasformarsi in un boomerang.

> Prima di arrivare alla denuncia, utilizzate tutti gli altri mezzi a disposizione: bloccate l'utente fastidioso con le procedure previste dalle diverse piattaforme social, contattate i genitori del bullo e segnalate l'esistenza di un problema, invitate i ragazzi a un confronto faccia a faccia. Consigliate di non rispondere alle provocazioni e al contempo di conservare tutto quanto può costituire prova delle angherie subite: copia delle chat, email, sms e così via.

> Fate attenzione ai comportamenti dei vostri figli; se notate cambiamenti di umore o una tendenza a isolarsi, stimolate il dialogo. Se sospettate che vostro figlio si sia reso responsabile di atti di cyberbullismo, parlatene subito e fategli capire quali conseguenze questi “scherzi” possono avere su chi li subisce, ma anche su chi li fa: il Codice penale prevede sanzioni piuttosto severe.